



URN:NBN:NL:UI:10-1-114255 - Publisher: Igitur publishing  
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License  
Anno 28, 2013 / Fascicolo 1 - Website: [www.rivista-incontri.nl](http://www.rivista-incontri.nl)

## Storia, finzione e mito Narrativa e Risorgimento a confronto

Recensione di: Claudio Gigante e Dirk Vanden Berghe (a cura di), *Il romanzo del Risorgimento*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang (Collana 'Il secolo lungo. Letteratura Italiana 1796-1918'), 2011, 366 p., ISBN: 9789052017877, € 43,50.

Stefania Segatori

Il volume pubblicato in occasione dell'anno giubilare del 150° dell'Unità d'Italia, *Il romanzo del Risorgimento*, a cura di Claudio Gigante e Dirk Vanden Berghe, inaugura una nuova collana di testi e studi che si propone di ospitare contributi dedicati alla letteratura italiana del XIX secolo, inteso nella sua massima estensione cronologica, dalla prima campagna napoleonica alla fine della Grande Guerra: un 'secolo lungo' (1796-1918) che ha condizionato in modo determinante il cosiddetto 'secolo breve'.

Il primo contributo della serie ospita le ricerche presentate al Convegno Internazionale *Il romanzo del Risorgimento*, tenutosi a Bruxelles dal 4 al 6 maggio 2010 presso le due sedi universitarie (Université Libre de Bruxelles e Vrije Universiteit Brussel) e in collaborazione con l'Istituto italiano di Cultura di Bruxelles. Nella silloge si ripercorrono le tappe principali della nascita e dell'evoluzione del romanzo risorgimentale, strettamente connesso alla cosiddetta 'letteratura garibaldina', attraverso le esperienze di singoli autori. È noto come allo sviluppo della coscienza nazionale italiana, la narrativa ottocentesca abbia dato un contributo importante. Il *leit motiv* della gran parte delle opere esaminate in questo volume è quel 'sistema simbolico' che ha potuto agevolare la spinta all'azione politica, terminata con la costruzione dello stato unitario. Ma la tematica risorgimentale viene indagata anche attraverso gli scritti di autori europei (francesi, belgi e olandesi) e la narrativa in anni vicini al 150° anniversario dell'Unità.

Il volume si divide in quattro sezioni. La prima, 'Preliminari', fissa i punti di partenza della ricerca intorno al romanzo risorgimentale: ne 'Il mito di Foscolo e il modello dell'Ortis', Christian del Vento analizza i motivi per i quali Ugo Foscolo, inizialmente tra i miti meno consensuali del Risorgimento, si sia ritrovato, appena dopo la sua morte avvenuta nel 1827, 'al vertice del pantheon patriottico italiano, diventando oggetto di una vera e propria tendenza agiografica' (p. 15). Segue il contributo di Matteo Palumbo, di carattere metodologico, 'Letteratura romantica e questione italiana', dove lo studioso propone una lettura dell'argomento seguendo tre direttrici: il romanzo come questione e come genere; il pubblico e la lingua adottata per raggiungere

sempre più lettori; la letteratura nella società (si pensi all'esperienza de // *Conciliatore*).

Nella seconda sezione ('La storia, l'idea'), dedicata ai romanzi storici pubblicati o composti prima dell'Unità, vengono ricordati quegli autori che con le loro opere hanno contribuito alla costruzione dell'idea di Nazione: 'Le catene della storia e le trame dell'io. La scrittura in prigione di Pellico e Bini' (Silvia Acocella), 'Costanti e metamorfosi di un mito. Beatrice Cenci nell'Ottocento da Shelley a Guerrazzi e oltre' (Clotilde Bertoni), 'La costruzione di un'identità storica. Massimo d'Azeglio dall'*Ettore Fieramosca* al *Niccolò de' Lapi*' (Claudio Gigante), 'I dolori del giovane Benoni. Semplicità e difficoltà nel capolavoro di Giovanni Ruffini' (Martino Marazzi), 'Il *Lorenzo Benoni* dall'inglese all'italiano' (Dirk Vanden Berghe), 'Les "mises en scène" de l'Histoire dans *Cento anni* de Giuseppe Rovani' (Sarah Béarelle), 'La questione nazionale nell'*Innominato* di Luigi Gualtieri (Ann Peeters), 'Le stagioni di Nievo' (Emilio Russo), 'Il Risorgimento al femminile. *Rachel. Histoire Lombarde de 1848* di Cristina Trivulzio di Belgiojoso' (Barbara Dell'Abate). Preziose le analisi riguardanti due romanzi fondanti la letteratura risorgimentale: il *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini (edito in lingua inglese nel 1853) e *Le Confessioni d'un Italiano* di Ippolito Nievo, ritenuto dalla critica il testo simbolo dei 150 anni dell'Unificazione italiana. Le storie dei singoli (Jacopo, Carlino, Lorenzo) diventano paradigmi universali, in altre parole un autoritratto collettivo. Nel volume si insiste, a più riprese e a ragione, su come il Risorgimento sia stato spesso raccontato per partecipazione diretta: 'il ponte tra individuo e mondo, tra soggetto e storia, tra io e comunità, che il conflitto di Jacopo aveva abbattuto, è stato di nuovo riedificato. L'io è diventato noi. Vive in mezzo al flusso della storia [...] contiene solo la gloria del cammino che una generazione di uomini ha compiuto' (pp. 40-41). Si tratta, allo stesso tempo, di romanzi storici (di ispirazione patriottica), di romanzi autobiografici, cari alla sensibilità romantica (il ricordo, la memoria, la rievocazione intensa), di romanzi *familiari* che inaugurano, per molti aspetti, i successivi romanzi che racconteranno, invece, il fallimento delle attese risorgimentali (nell'inettitudine della classe dirigente, nella mancanza di trasmissione sana tra le generazioni e nel divario sociale incolmabile tra le classi). Si pensi, per un attimo, all'amara novella verghiana *Libertà*, ma soprattutto a *I Vicerè* di Federico De Roberto, a *I Vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello e più tardi a *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, a cui è affidata l'immagine più popolare della trasformazione storico, sociale e culturale italiana ('cambiar tutto affinché nulla cambi veramente'). Sarebbe davvero interessante se a questo bel volume ne facesse seguito un altro dedicato appunto ai romanzi del post-Risorgimento.

Nella terza sezione ('Sguardo d'Oltralpe') gli studiosi si concentrano sugli osservatori stranieri coevi, 'un insieme di esponenti delle due culture che' – come sottolineano in apertura i curatori del volume – 'nel contempo rappresentano l'*humus* linguistica di cui si è nutrita (e di cui tuttora si va nutrendo) la città chiamata a essere la capitale d'Europa' (p. 9). Qui sono raccolti i saggi dedicati ad autori belgi quali Alexandre Pirrotte e Pierre-Joseph-Émile Leclercq (Sabina Gola); francesi e francofoni, dai meno noti come Charles Didier, Jean-Joseph Reagnault-Warin, Joseph Méry, Edgar Quinet, Louise Colet ai più conosciuti George Sand, Victor Hugo ed Émile Zola (Sophie Guermès); ma anche Charles De Coster (Valérie André) e Alexandre Dumas (Laurence Brogniez); e, infine, autori della letteratura olandese del XIX secolo (Rob J.M. van de Schoor).

Nell'ultima sezione ('Il mito, la storia') vengono esaminati sia il romanzo 'militante' di coloro che parteciparono alla spedizione dei Mille (Garibaldi, Abba) che la tematica risorgimentale così come appare nella narrativa pubblicata a cavallo tra il secolo XX e XXI: Il romanzo dei Mille. *Da Quarto al Volturno* di Giulio Cesare Abba' di Quinto Marini, 'Garibaldi 1870. *Clelia ovvero il governo dei preti* (e "dintorni")' di Luciano Curreri, 'Manlio di Giuseppe Garibaldi. L'avventuroso civile e nazionale' di Fabrizio Foni, 'Il Risorgimento nella letteratura italiana degli ultimi vent'anni' di Daniele Comberiati.

Il volume non ha ovviamente la pretesa di esaurire il discorso (o i discorsi) sul romanzo risorgimentale. Semmai tenta di aprire la strada a quel terreno fertile che è il rapporto tra storia, finzione e mito, soprattutto nel diciannovesimo secolo. Ma il territorio della storia del romanzo, come dimostra questa pubblicazione, si rivela particolarmente utile per studiare, dall'ottica privilegiata della letteratura, lo sviluppo della coscienza nazionale. È una prospettiva che è stata adottata in vari studi recenti sul romanzo ottocentesco, dove tuttavia il romanzo risorgimentale in quanto tale occupa uno spazio assai limitato. Lo stesso Gigante nella 'Premessa' evidenzia come ad una retorica del Risorgimento, a volte banale e di facciata, si è sostituita 'una retorica dell'Antirisorgimento di gran lunga peggiore', 'una rozza vulgata negazionista, che vorrebbe cancellare o almeno ridimensionare una delle poche pagine degne della storia italiana recente' (p. 10). A ragione lo studioso torna in conclusione del suo discorso d'apertura del Convegno agli ideali propulsori del movimento risorgimentale: la lezione che ci viene dagli scritti qui raccolti è quella di un'Italia 'bella e perduta' che ha saputo però andare oltre il tempo dei padri, grazie all'azione di una 'gioventù ribelle', più volte celebrata in questo 150° anniversario, capace di costruirsi, non senza fatica, il proprio futuro. È da quel modello di ricostruzione di un tessuto culturale (che il Risorgimento possedeva) che le generazioni odierne dovrebbero trarre insegnamento.

Stefania Segatori  
Via Marche 15  
01010 Monte Romano (VT) (Italia)  
stefaniasegatori@libero.it